

Il segretario psi telefona al nuovo sindaco, poi dice: «È stato sconfitto il partito dello sfascio»

Il dc Rognoni più cauto «Questa giunta male minore» Pds: «La nostra opposizione sarà centrata sui contenuti»

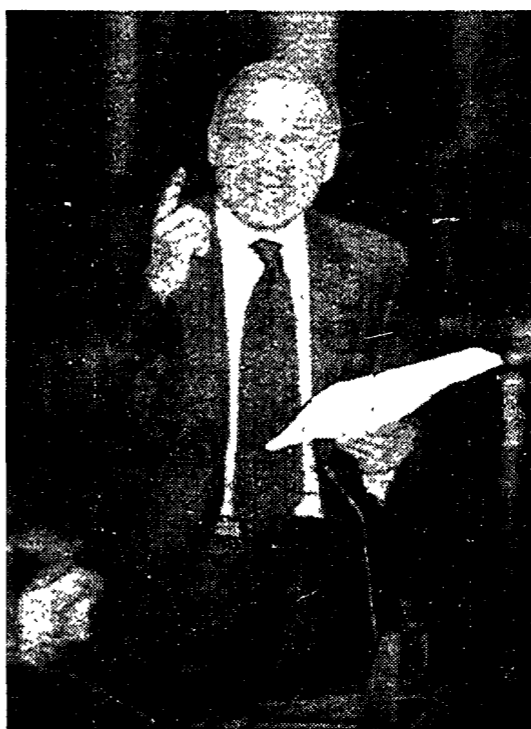
Milano, Craxi esulta «È una grande vittoria...»

Da domani debutto per la coalizione a sette (Psi, Dc, Pli, Pensionati, Nuova Lega, Psdi, Unità riformista) eletta sabato sera in Consiglio comunale a Milano. Mercoledì la giunta, lunedì forse il primo Consiglio comunale. Soddissfatto Craxi: «È stata vinta una grande battaglia politica». Già si cercano nuovi alleati per rafforzare i riscatti 41 voti. Il Pds: «Capiremo presto se difendono interessi generali o privati».

PAOLA RIZZI

MILANO. Dopo averla definita giunta «pastrocchio», giunta «coriandolo», giunta «Arlecchino» e via discorrendo, l'ultima etichetta per la neonata coalizione milanese l'hanno trovata le donne del Pds milanese, che nelle ultime battute notturne del consiglio comunale sono intervenute contro la giunta «omosessuale» di Borghini. «Omossessuale» perché non c'è neanche una donna nell'elenco degli assessori. D'altra parte nel complesso dei 41 consiglieri che l'hanno sottoscritta ci sono solo tre donne, due socialiste e una democristiana, in effetti molto seccate per non essere state premiate. Ora la battaglia sui posti in giunta è provvisoriamente sedata: mercoledì verranno ufficializzate le deleghe e quindi definite le competenze. Ma si tratta solo di rinviare lo scontro di qualche mese, fino a dopo le elezioni politiche, quando lo statuto comunale sarà presumibilmente approvato e quindi dovranno essere inseriti al posto di due assessori consiglieri, i due tecnici esterni designati dai liberali.

Un balletto che probabilmente costituirà l'occasione per un rimpasto e per una resa dei conti, con i temutissimi risultati elettorali alla mano. Non è ancora il momento, il giorno dopo l'elezione della maggioranza a sette presieduta dall'ex pidlessino, fondatore del gruppo di Unità Riformista, Giampiero Borghini. Un day after ancora diviso tra il coro dei contenti, perché così Milano ha evitato l'onta di Brescia e coloro che, calendario alla mano, hanno iniziato il conto alla rovescia di un esperimento considerato pericoloso e destinato a durare poco. Ieri mattina il segretario Bettino Craxi, manovratore dell'operazione che ha riportato la Dc al governo della città lombarda e ne ha estromesso il Pds, ha manifestato la sua soddisfazione: «una maggioranza consiliare di forze democratiche, alleate in una comune responsabilità, ha vinto a Milano una grande battaglia contro il partito dello sfascio». Poi Craxi ha espresso «fratema solidarie»



Giampiero Borghini, nuovo sindaco di Milano, accanto l'aula del Consiglio

al «capogruppo» Pillitteri e auguri a Borghini. Meno entusiastico il giudizio del ministro dc Virginio Rognoni per il quale la giunta di Milano è il male minore: «È una maggioranza risicata, ma è un male che oggi colpisce tutte le assemblee rappresentative e le elezioni anticipate non

avrebbero fatto che peggiorare le cose». Rilancia invece addirittura il neovicisindaco democristiano Giuseppe Zola, per il quale innanzitutto questa giunta «è destinata a durare e ad allargarsi». Allargarsi a chi? Ai repubblicani, al Pds? «È prematuro, comunque a noi è rimasto in-

comprensibile perché il Pds abbia espresso una pregiudiziale sulla formula, prima ancora che sui contenuti. La verità è che questa giunta, a fati di tutti coloro che si sono autoesclusi, non non abbiamo escluso nessuno». Come mostra la presenza del raggiane ex loghista Piergianni

Prosperini in giunta, fino a due mesi fa scansato con fastidio dai suoi attuali colleghi di maggioranza. Impegnatissimo a «fare il bravo» durante la serata del consiglio comunale, per modificare la sua cattiva fama, Prosperini si è preparato una frase scura da parolacce per commentare l'elezione: «Ha vinto l'intelligenza e la voglia di lavorare».

Ben lontano dall'accogliere gli ammiccamenti del giorno dopo della Dc, il capogruppo del Pds Carlo Smuraglia sta già affilando le armi contro quella che definisce «una giunta debole, poco attendibile» pericolosa perché «segna una svolta a destra» e una sostanziale svolta a destra nel governo della città per suggellare il nuovo asset Dc-Psi. «A noi interessa farla durare poco, e lo faremo non con l'ostrosionismo, ma con un'opposizione puntuale, sui contenuti, tanto più seria in una fase che si annuncia difficile per la vita di questa città, attesa al varco da una crisi economica che toglierà molti posti

di lavoro. Una parola di cui peraltro non c'è traccia nel documento programmatico. E fra poco sulla vicenda della Fiera, capiremo se questa giunta vuole difendere interessi generali o piuttosto privati».

Una concezione più sobria dell'opposizione quasi «barricadera» inaugurata in aula dai repubblicani, pesantissimi soprattutto nei confronti dei socialisti milanesi, accusati dall'ex assessore Alberto Zorzi di essere gli unici responsabili della caduta della giunta di progressivo per aver commesso «una serie di autogoi che ha costretto Craxi a commissariarli e che non gli ha risparmiato la perdita del sindaco e la loro collocazione in posizione subalterna alla Dc». Acido il senatore Umberto Bossi: «Questa maggioranza senza programma durerà solo un paio di mesi e serve solo a evitare le elezioni e a nascondere la crisi dei partiti, che hanno molto paura della Lega Lombarda. Intanto noi le elezioni le vinceremo lo stesso».

Il 76,6% per il presidente il 72,2 per il segretario Forte l'area conservatrice Lo scontro nelle federazioni

E Cossutta prende più voti di Garavini

Il Partito della rifondazione comunista ha concluso il suo primo congresso. Eletta la direzione di 30 membri, divisa a metà tra l'area dei «conservatori» che fa capo a Cossutta e quella di «sinistra» che si rifà al segretario Sergio Garavini. Per ora il senatore milanese porta a casa un significativo risultato: di fatto «controlla» il 60% del partito. «Garavini ha sbagliato», è il giudizio di alcuni delegati.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Un grosso sospiro di sollievo ha chiuso il primo congresso del Partito della rifondazione comunista. Eletti gli organismi dirigenti centrali, da oggi si torna in periferia per eleggere quelli locali. Per un po' - fino al prossimo autunno - non si parli più di congressi, dicevano ieri mattina i delegati, che con molta distrazione hanno seguito l'appello elettorale del segretario del partito, Sergio Garavini. Ma proprio in periferia lo scontro tra destra e sinistra vivrà un altro momento duro, così come dura sarà la battaglia per la formazione delle liste elettorali. Il congresso, infatti, nonostante i toni ottimistici di alcuni dirigenti, non si è chiuso unitariamente. Le divisioni restano e continueranno a pesare, soprattutto peserà il ruolo che le truppe raccolte intorno a Cossutta e che non sono tutte consultate. Le divisioni restano e continueranno a pesare, soprattutto peserà il ruolo che le truppe raccolte intorno a Cossutta e che non sono tutte consultate. Le divisioni restano e continueranno a pesare, soprattutto peserà il ruolo che le truppe raccolte intorno a Cossutta e che non sono tutte consultate.

72,2%. Comunque Cossutta in questa tornata ha portato a casa un risultato più che soddisfacente da poter spendere nelle prossime settimane. Per ora, di fatto, ha costretto Garavini alle corde, giocando sulle alleanze trasversali con una parte di Dp, quella che si raccoglie intorno a Vinci, con feti importanti di federazioni, come quella romana che fa capo a Francesco Speranza. Ma i giochi tuttavia sono ancora aperti. Perché non sempre i conservatori sono riusciti a vincere in queste settimane, come ha dimostrato la vicenda della più grossa federazione di Rifondazione, quella romana.

«In verità - commentava un delegato - se siamo a questo punto, se ci troviamo in difficoltà, nell'incertezza di quale linea politica darei, di quale strategia adottare per la campagna elettorale dipende anche da come Garavini ha gestito il partito. Allo scontro con Cossutta avrebbe dovuto arrivare a settembre, sulle vicende dell'Unsi, non avrebbe dovuto mediare da una posizione di debolezza. Invece quando ha presentato il documento congressuale, con un preambolo chiaramente anticossuttiano, ha sbagliato, perché ha costretto Cossutta e i conservatori a serrare le fila e a mettere in campo la propria forza organizzativa, che presisteva alla nascita del movimento di Rifondazione». È questa un'analisi dura che la dice lunga sulle tensioni che serpeggiano nel neo partito. Ma ciò nonostante ci sono alcuni dirigenti che insistono nel privilegiare e gli assistenti unitari e un giudizio positivo sul risultato congressuale. «Erano inevitabili gli incidenti di percorso tra le diverse aree e culture, ma ora con questo gruppo dirigente si potrà tracciare una strategia politica che è un fatto spendibile sulla scena politica nazionale. Una direzione così ristretta di fatto blocca la conta tra le aree», afferma un delegato pugliese. E conclude un altro delegato lombardo: «Ciò che conta davvero, alla fine, è che c'è un comune sentire, determinato dall'esigenza di costruire un'opposizione di massa».

Festa con gli amici per il sindaco: «Il mio assillo? La Fiera»

Primo giorno in famiglia e pranzo ai Navigli per Borghini Le telefonate di Cossiga e Craxi «Subito al lavoro, mi occuperò di urbanistica e del dramma-casa»

MILANO. La sua prima giornata da sindaco di Milano l'ex pidlessino riformista Piero Borghini l'ha passata in famiglia, svegliato la mattina presto da una telefonata di congratulazioni del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Poi a pranzo con la moglie, salutata agli amici e rientro a casa.

A prepararsi per il debutto al tavolo di lavoro. Da cosa comincerà il suo mandato? «Dalla Fiera e dall'urbanistica», dice lui senza esitazione. «È stato tra gli ultimi ad andarsene da palazzo Marino, il neosindaco, girando per i corridoi e la boutique ormai deserta dopo mezzanotte, forse an-

cora stralunato e incredulo della buona sorte che lo ha colpito: un mese e mezzo fa, quando era ancora un esponente «ultramigliorista» del Pds sarebbe stato difficile scommettere sulla sua elezione a sindaco in quella città dove la poltrona di primo cittadino è considerata tuttora una proprietà privata socialista. Non per niente Craxi ha detto nel momento più difficile della crisi: «Solo nel '22 ci cacciarono da Palazzo Marino...». E da allora ha fatto di tutto per evitare che quel caso si ripettesse un'altra volta.

Quando il suo predecessore, il socialista Paolo Pillitteri, era stato eletto sindaco di Milano, cinque anni fa, lo attendevano festeggiamenti e ricevimenti in grande. Per Borghini

solo pochi amici. E ieri ha preferito passare la sua prima giornata da sindaco dedicandola allo svago, una pausa di riflessione in famiglia per assaporare meglio la vittoria. E rompendo una consuetudine che lo vede fuggire ogni weekend fuori città per andare a rinfanciarsi sulle vette dell'Aprica, questa volta è rimasto a Milano. A ricevere le molte telefonate di congratulazioni, tra le quali, inattesa e mattiniera, anche quella del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il quale lo ha svegliato dal torpore mattutino esprimendogli «tutte le sue congratulazioni e gli auguri per lui e la sua città». E ha anche aggiunto di ricordarsi bene della lettera inviata gli da Carlo Corbani per dissociarsi

dalla decisione del Pds di metterlo in stato d'accusa. Con la benedizione del «grande picconatore» Borghini è andato a pranzo assieme ad un gruppetto di fedelissimi e alla moglie in un ristorante sui Navigli, e nel pomeriggio ha fatto una visita ad alcuni amici bresciani impegnati ad una manifestazione alla Fiera di Milano. In serata è rientrato a casa a prepararsi per il debutto e a ristudiarsi forse quelle 32 paginelle di programma messo assieme da Paolo Pillitteri e poi riciclate per il suo debutto dopo la bocciatura del cognato di Craxi.

Oggi Borghini andrà a giurare dal prefetto, mercoledì presiederà la prima giunta, e lunedì il suo primo consiglio comunale. Nel frattempo ha già annunciato le sue dimissioni dal

consiglio regionale. Da che cosa comincerà Borghini il suo lavoro? «Una delle prime cose di cui mi occuperò è la questione della Fiera (su cui è caduta la precedente giunta - rosso - verde - grigia n.d.r.) - ha già annunciato a caldo - una faccenda che spero possa essere risolta tenendo conto di tutti gli interessi in campo senza lacerare le forze presenti in consiglio. Secondo me la questione della Fiera è stata finora usata un po' strumentalmente. Credo che il punto importante sarà quello di deideologizzare il dibattito sull'urbanistica e occuparsi il più possibile dei problemi concreti. Poi un'altra questione importante, da affrontare subito dopo, sarà il problema della penuria di case di abita-

zione a Milano. Borghini preferisce i toni defilati, per non dire minori, per nascondere le sue ambizioni: «Si dice che nel nostro programma c'è poca roba, che è insufficiente. Ma credo che se riuscissimo a fare almeno quelle cose sarebbe già un buon risultato. La giunta precedente in effetti aveva obiettivi molto ambiziosi, ma non è riuscita a realizzarli, forse noi riusciremo a fare di meglio».

Prescelto da Craxi, non si sentirà troppo pilotato da Roma? «Questa giunta è nata a Milano, e per la verità non ha goduto di molte simpatie presso la classe dirigente nazionale, lo credo che sia stata voluta dai milanesi e lavorerà per i milanesi».

Torino, trattativa arenata Il Pri insiste per Gawronski e va a vuoto il vertice dei leader dell'«eptapartito»

TORINO. Un altro tentativo a vuoto per la successione di Valerio Zanone. Dopo due ore e mezzo di discussione molto tesa, le delegazioni del pentapartito, dei Verdi-verdi e dei Pensionati hanno interrotto l'incontro che non approdava a risultati, dandosi un nuovo appuntamento per domani. Ristretto però ai segretari cittadini e provinciali nella speranza di rendere più facile il raggiungimento di quell'intesa che per ora sembra una chimera. Il clima resta così pesante che il dirigente liberale Paolo Pevero ha presentato come un passo avanti il fatto che si è evitata la rottura. Scettico e realista, il capogruppo dc in Comune Giovanni Porcellana ha scosso la testa: «Non vedo progressi, siamo al punto di prima».

Nell'incontro i repubblicani hanno «ufficializzato» la richiesta di un sindaco dell'Edera come naturale evoluzione dell'accordo del '90 che assegnava la guida della città a un esponente del polo laico. In sostanza, «poiché Zanone se n'è andato, ora tocca a noi». E

hanno chiesto agli altri partiti di condividere quella che definiscono la «soluzione naturale» per la sedia del primo cittadino, pena la fine della «maggioranza politica» al Comune, alla Regione Piemonte e alla Provincia di Torino. Questi i due possibili papabili: Jas Gawronski, che per la verità si è già detto non disponibile, e l'attuale assessore alla viabilità Giovanna Incisa Cantone.

Ma i liberali non si sentono più impegnati nel polo laico che, di fatto, è naufragato. Non hanno «pregiudiziali» sulla candidatura repubblicana, puntano però a ottenere dei «compensi» per sostenerla, in altre parole che il Pri ceda assessorati e posti di sottogoverno ottenuti con gli accordi del '90. E mentre la Dc fa sapere che avrebbe anche lei l'uomo «capace e adatto» per il ruolo di primo cittadino, i socialisti si pronunciano per un sindaco laico, il gioco si complica ancora di più con la manovra del cosiddetto «intergruppo» (Pdsi, Verdi-verdi e Pensionati) che propone un giovane assessore «doppioverde» alla testa del Comune. (T.P.G.B.)

Chiusa con un documento unitario l'assemblea di Chianciano Il Sole che ride unito alle elezioni Forse ci sarà anche Pannella in lista

L'assemblea dei Verdi, conclusasi ieri a Chianciano, ha sancito l'unità del «Sole che ride», che parteciperà alle elezioni con liste proprie, anche se aperte. Un comitato elettorale affiancherà il coordinamento della Federazione, «congelato» fino a dopo il voto. «Una scelta di buon senso», commentano i dirigenti. E intanto più di uno propone che in lista alle politiche ci sia anche Marco Pannella.

L'assemblea di Chianciano, conclusasi ieri, ha sancito l'unità politica del «Sole che ride», che presenterà proprie liste «per governare il cambiamento - si legge nella mozione conclusiva, approvata con 203 voti favorevoli, uno contrario e 59 astenuti - e per promuovere la formazione della più ampia area ambientalista, federalista e democratica, realizzando, ove possibile, più ampie convergenze per le candidature per il Senato e la massima apertura delle liste del Verdi per la Camera con il simbolo del «Sole che ride», se necessario con un motto che renda più riconoscibile tale apertura anche alle proposte federaliste e antipolitiche». L'idea di accompagnare il simbolo dei Verdi con la dizione: «federalisti e antipolitiche» era stata lanciata da Marco Pannella, il quale, se dall'assemblea ha ricevuto un no politico, porta a casa almeno la possibilità che, in alcune situazioni (una potrebbe essere la Toscana, i cui delegati propongono la candidatura al Senato di Pannella sotto il simbolo verde accompagnato, appunto, dalle parole: «federalisti e verdi»), un accordo sia possibile, previa decisione - si legge sempre nella mozione conclusiva, emendata, in tal senso, da Gianni Mattioli - del consiglio federale.

Non è stato facile raggiungere l'accordo. All'inizio della mattina di ieri, infatti, c'erano ben tre mozioni in discussione: una proposta, tra gli altri, da Edo Ronchi, Carla Rocchi e Gianni Mattioli; l'altra, presentata da Maurizio Pironi, che raccoglieva i consensi della parte dell'assemblea critica nei confronti della gestione

della Federazione; la terza, infine, presentata da Marco Boato al termine di una notte passata a ricercare un accordo, che rappresentava il tentativo di una mediazione che evitasse una spaccatura da tutti ritenuta, a un mese e mezzo dalle elezioni, dannosa. E mediazione è stata, anche se sofferta: la mozione votata alla fine della notte giorni verdi è, nella sostanza politica, quella scritta da Boato. Del resto, divergenze politiche di fondo non ve ne erano: nessuno metteva in questione la presentazione delle liste verdi alla prossima competizione elettorale - e nemmeno la necessità di un soggetto politico verde. I due schieramenti, però, si dividevano sulle scelte attinenti alla organizzazione interna di tale soggetto. «Bisogna rinnovare il coordinamento, come vuole lo statuto», chiedeva Pironi. «Rinnovare» ora il gruppo dirigente non sarebbe una scelta intelligente», ribattevano Mattioli e altri, preoccupati, oltreché della necessità di assicurare, in questa fase, un coordinamento (appunto) delle attività delle liste, anche di permettere

la candidatura di alcuni degli attuali coordinatori, vietata, nel caso di rinnovo, dallo statuto che impedisce ai coordinatori eletti nel 1992 di presentarsi come candidati al Parlamento. Alla fine, dopo che la mozione di Boato era stata ritirata dal suo presentatore, vista la bocciatura, in assemblea, della proposta di votare contemporaneamente linea politica e scelta organizzativa (congelare il coordinamento e affiancare il comitato elettorale di garanti che, nell'ipotesi di Boato, avrebbe avuto potere di decisione anche sul simbolo), ecco l'accordo: la mozione Boato viene fatta propria da Mattioli, Scalia e altri e la proposta Rutelli, appoggiata da Langer, di dare vita a un comitato elettorale (Corleone, Mattioli, Langer e altri) che affianchi il coordinamento «congelato» fino al dopo elezioni (ma senza potere sul simbolo), passa con 137 voti a favore, 84 contrari e 33 astenuti. «Ora - commenta Franco Corleone - disponiamo di un buon biglietto da visita con cui presentarci alle elezioni: la nostra unità».

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia
dell'eversione atlantica
in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

Cooperativa soci
de l'Unità
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.